

La donna egiziana da anni a Torino, ha perso il bimbo. Il sindaco Castellani: «Gravissimo episodio di indifferenza»

«Scendi, mi sporchi il taxi» Lasciata in strada con le doglie

ROMA. La prima cosa a cui ha pensato il tassista torinese è stato il sedile della sua auto che poteva sporcarsi di sangue. Non ha pensato a quella donna egiziana con un pancone di otto mesi e un'emorragia in corso che chiedeva aiuto. Anche il collega si è rifiutato di effettuare quel viaggio da corso Marconi all'ospedale delle Mollette. Così Monah Aemr, 28 anni, ha dovuto aspettare quindici minuti l'ambulanza che l'ha portata al Sant'Anna. Ma i medici non hanno potuto fare nulla per salvare il bambino: è nato morto. L'avrebbero chiamato Akram, «il più generoso». La donna è ancora in rianimazione; le sue condizioni non sono gravi, ma la ferita, la perdita del suo primogenito fa ancora troppo male. È accaduto giovedì mattina, mentre il marito, Salah Aemr, 34 anni, da dodici in Italia, afferrato cuoco con un curriculum di tutto rispetto, era sceso un attimo a comprare il giornale. «Mia moglie stava bene - ha raccontato - avvertiva soltanto un leggero dolore addominale, così non ci siamo preoccupati, anche perché la nascita del bambino era prevista per la fine di settembre. Mi sono assentato una ventina di minuti, quando sono tornato mia moglie era in strada, a terra in preda a forti dolori. Una donna italiana le ha offerto una sedia e abbiamo aspettato l'ambulanza».

Quando Monah si è sentita male è scesa in strada e ha chiesto aiuto ad un amico di famiglia, Karim Medane, 35 anni, che gestisce un minimarket sotto casa della coppia. E racconta: «L'ho aiutata ad attraversare la strada per raggiungere la fermata dei taxi: ho parlato con il primo tassista, che non voleva farla salire, poi con quello parcheggiato dietro, che ha detto che non spettava a lui. Dopo ripetute insistenze sono riuscito a far salire Monah sul primo taxi, sono corso a chiudere il negozio, ma al mio ritorno il tassista era sparito. Aveva obbligato Monah a scendere perché aveva notato una piccola macchia di sangue sul sedile».

È l'indifferenza ad offendere i due coniugi. Adesso Salah Aemr vuole giustizia: ha sporto denuncia e la polizia ha avviato un'inchiesta per rintracciare il tassista. Le accuse sono pesanti: vanno dall'omissione di soccorso all'omicidio conseguente ad altro reato, se l'autopsia - che sarà effettuata stamattina - dovesse stabilire che il bambino è morto mentre la donna aspettava l'ambulanza in strada. Lei, Monah ha saputo dal marito quello che è successo al piccolo. «È molto triste - ha spiegato l'uomo - Mi ha detto: "Se così ha voluto Allah, dobbiamo rassegnarci: facciamoci coraggio e appena sarà possibile ti darò un altro figlio"».

Ma Torino deve fare i conti con questo episodio. «Questa tragica vicenda - commenta Tonty Coundoul, responsabile immigrazione di Rcd - dimostra quanto sia difficile la strada dell'integrazione. Quella donna non era né una prostituta, né una spacciatrice di droga, ma era la moglie di un cittadino regolarmente residente in Italia da dieci anni e che aspettava il primo figlio». Di indifferenza «verso il bisogno di una persona», parla il sindaco di Torino, Valentino Castellani, dell'Ulivo, e aggiunge che «è incredibile che ci si rifiuti di dare soccorso solo perché quella donna avrebbe sporcato i sedili di sangue». Un atteggiamento, dice, che si inquadra «in un clima di insolenza, intolleranza e rifiuto del diverso». Il leader dell'opposizione, Raffaele Costa di Fi, dice: «Se i fatti sono veri, siamo davanti a un gesto di inciviltà e di assurdo egoismo, estraneo al costume dei tassisti torinesi». Gigi, da 25 taxa, dice: «Io comprendo il comportamento dei miei colleghi: se uno ha un'emorragia o sta per partorire non deve chiamare il taxi, ma l'ambulanza». «Dubito che quei colleghi abbiano rifiutato il trasporto - aggiunge Carlo, 60 anni - Ma la categoria non è tutelata nei casi in cui l'auto subisca danni all'interno».

Maria Annunziata Zegarelli



La stazione di taxi nei pressi di corso Marconi a Torino

Ansa

L'INTERVENTO

Il recupero edilizio deve diventare strategia nazionale

VITTORIO EMILIANI

DEL «COMITATO PER LA BELLEZZA» - ANTONIO CEDERNA

È la modernizzazione a dover tener conto - al fine di convivere correttamente con essi - dei valori storici e ambientali di un Paese come il nostro, oppure sono quei valori sedimentati da secoli di cultura e di storia a dover essere ad essa «adattati»? Su questo dilemma si è acceso un dibattito assai animato nel quale vorrei portare il contributo di alcuni decenni di giornalismo dedicato, fin dai primi anni '60, ai beni ambientali e culturali, all'uso del territorio e al paesaggio, nonché la più recente esperienza del Comitato per la Bellezza intitolato ad Antonio Cederna e promosso da Vincenzo Consolo, da Vivian Lamarque, da Luigi Manconi e da chi scrive, Comitato al quale hanno significativamente aderito Fai, Italia Nostra, Legambiente e Wwf.

La risposta alla domanda iniziale è per me chiara: se vogliamo che l'ulteriore, necessario sviluppo generale del Paese non dissipi altri beni irripetibili (acqua, aria, terra, paesaggi ecc.) ma consegnati ai giovani e ai giovanissimi una economia «sostenibile», un Paese restaurato dal punto di vista idrogeologico, forestale, agrario, abitativo, monumentale, ecc., occorre che siano le varie modernizzazioni a saper coesistere con uno dei paesaggi (mondo, in prevalenza quasi-fatto umano) fra i più belli del mondo, in prevalenza quasi-fatto umano dall'uomo in secoli di felice antropizzazione, con la rete straordinaria dei ventimila centri storici, da Roma al borgo fortificato di montagna, con 100mila chiese e cappelle, 40mila rocce e castelli, con oltre 2mila aree e monumenti archeologici (fin qui individuati), 3mila fra santuari, Via Crucis, Sacri monti, ecc., 1500 monasteri e conventi, e con altro ancora. Con quanto ha fatto del nostro il Bel Paese. Se invece prevarrà la tesi opposta secondo la quale il nostro ambiente storico-artistico-naturalistico deve continuare ad «adattarsi», ad essere subordinato allo «sviluppo», non potrà che proseguire il saccheggio al quale, legalmente e illegalmente, è stato sottoposto il territorio italiano. Allora, ci viene chiesto, non si dovrà più costruire? Rispondiamo che la risposta la sta già dando il mercato con un 50% di investimenti edilizi destinati a restauri e risanamenti del patrimonio esistente. Siamo ormai a circa 2 vani costruiti per italiano. Un'enormità, pur tenendo conto delle seconde e terze case. Il recupero corretto può, deve diventare una grande strategia nazionale.

Ciò consentirà di risparmiare buona terra coltivata (a mantenere in produzione), di creare nuove aree verdi per le periferie da disperati costruite, spesso abusivamente, nell'ultimo mezzo secolo, di rispettare siti naturalistici e archeologici, di non dover tracciare nuove strade, ecc. Si parla di «rottamazione» di interi quartieri sorti in modo disumano: ecco una grande impresa in cui impegnare le migliori energie, con piani seri e progetti «europei». Ecco il nostro vero punto debole: spesso i piani urbanistici vengono travolti (e lasciati travolgere dalle amministrazioni locali), ancor più spesso la qualità della progettazione (pubblica e privata) è di basso o infimo livello.

È falso che in Italia tutto sia vietato. È vero invece che tutto, o quasi, è stato e, in parte, è ancora permesso. Se così non fosse, non avremmo il raccapricciante primato europeo degli edifici, (anzi dei quartieri), delle cave, delle discariche illegali, con danni permanenti enormi, sempre più aree «arcinvolate», e cioè in parchi, riserve, zone archeologiche, ecc. In soli tre mesi, fra fine '97 e inizio '98, i carabinieri dei Nuclei operativi ecologici hanno accertato (per difetto, precisano) oltre 18mila nuovi abusi, per lo più edilizi, in quelle aree, quindi «non sanabili», quindi da demolire o rimuovere subito. Ebbene, quante sono state le demolizioni operate dai Comuni? Nemmeno 500, una miseria.

Tant'è che si progetta di affidare ai prefetti la procedura di abbattimento, mentre è stata già firmata fra Esercito e Lavori Pubblici una intesa per l'esecuzione delle demolizioni. Che sconfitta per l'Autonomia, per tutti noi, per la sinistra in genere che tanto aveva creduto nell'autogoverno democratico! Ai dirigenti della sinistra vorrei dire: riprendete con forza, sull'esempio di Napoli soprattutto, la battaglia abbandonata per città vivibili, per economie rispettose dei beni primari, per un autentico New Deal dei parchi, delle riserve, delle oasi, per un grande piano del lavoro che, riprendendo le idee di Ernesto Rossi, di Manlio Rossi Doria, di Paolo Sylos Labini, unica pubblica e privato nel restauro di boschi, riviere fluviali, canalizzazioni di montagna e collina, nuclei storici, eccetera: leggetevi gli studi coordinati negli Usa da Al Gore e non Chicco Testa; non crediate di essere «moderni» sposando tesi «sviluppiste» da quattro soldi che consegneranno al terzo millennio un pianeta surriscaldato, dissestato, inquinato e un Bel Paese come sempre meno Bellezza dentro.

«Napoli», scriveva Stendhal nel primo 800, «è indiscutibilmente la più bella città del mondo», contenuta tanto verde da sembrargli addirittura «una città di campagna». Quel verde se lo sono mangiato in cemento e asfalto, quasi tutto. Quanto rimane è stato vincolato «per l'eternità» da Vezio De Lucia, assessore della prima Giunta Bassolino, e quel lavoro va avanti. Questa è la battaglia, sacrosanta, di una sinistra «europea», non quella contro i vincoli, le Soprintendenze, i piani di tutela, i parchi terrestri e marini. La Bellezza è un bene di tutti, ci fa vivere e crescere meglio, da lavoro, serenità, cultura, rinnova la creatività. Recuperiamola, insieme, per tutti. Forse recupereremo anche tanti giovani alla politica.

Evasso assassino: «Denunceremo il ministero»

I familiari dell'ex finanziere ucciso: «Punire chi ha dato il permesso premio»

ROMA. Intendono fare causa al ministero di Grazia e Giustizia i familiari di Angelo Greco, 62 anni, l'ex maresciallo della Guardia di Finanza di Bologna ucciso 13 mesi fa in Costa Azzurra. La famiglia, dopo aver appreso, sabato, che il presunto omicida è stato individuato in un detenuto evaso dal carcere di Volterra durante un permesso premio, Rocco Romano, 41 anni, originario di Ventimiglia (Imperia) intende andare fino in fondo. Non si arrendono la moglie e i figli dell'ex maresciallo a quella morte assurda, resa ancor più crudele dalla circostanza che ad uccidere il loro congiunto sia stato un pericoloso delinquente in permesso premio. Per questo lanciano un grave «j'accuse» nei confronti del ministro e dell'intero governo che, a detta loro, avrebbe dovuto fare di più.

Ieri la vedova, Elena Ciccimarra, e uno dei tre figli della vittima, Giovanni, hanno avuto un colloquio di circa due ore con il procuratore aggiunto di Bologna Luigi Persico, che ha disposto un ordine di fermo internazionale per rapina e omicidio nei confronti di Romano. «Ringraziamo il dottor Persico, perché ha permesso di accelerare

le indagini in maniera determinante - ha detto Giovanni Greco dopo l'incontro con il magistrato, parlando con i giornalisti - ma questo non toglie il nostro dolore e la nostra profonda amarezza, non solo per come è stata sviluppata la vicenda in questi mesi, ma anche per l'esito delle indagini. Come è possibile che un pregiudicato che doveva scontare ancora dieci anni di carcere abbia potuto ottenere un permesso premio? Come possiamo sentirci tutelati dalle leggi? Secondo noi ci sono delle responsabilità tra chi gli ha dato il permesso premio».

Giovanni Greco ha detto di voler contattare i familiari di altre persone vittime di gravi reati compiuti da detenuti in permesso, per costituire un'associazione che li tuteli. Ha già in mente i nomi di altre vittime di episodi analoghi. Perciò contatterà i familiari di Cristina Ciappi, la donna uccisa il 28 novembre scorso nella sua villa di Pontedera da Stefano Cappelli, un detenuto del carcere di Pisa in permesso premio. «Perché questi permessi, oltretutto nella stessa città, sono stati dati così facilmente?», si domanda Giovanni Greco, che ha lanciato anche un appello ai colle-

ghi di suo padre e a tutte le forze dell'ordine: «Confido in loro, li prego di segnalare e indagare su ogni possibile indizio che riesca a portare all'arresto di Rocco Romano».

«Abbiamo visto la foto di questo individuo - commenta il figlio del maresciallo, in pensione da appena tre settimane quando fu ucciso a colpi di pietra al capo nell'entroterra di Grimaud, dove si era appena recato per raggiungere la moglie e la figlia - ed è molto rassomigliante a quella dell'identikit messo a punto dalla gendarmeria francese parecchi mesi fa. Perché non si è arrivati prima a lui?». Romano era stato notato a Nizza il 29 luglio del 1997 (Greco fu trovato in fin di vita il giorno dopo) da una guardia carceraria di Volterra, che aveva avvisato il carcere e le autorità francesi. È stata però un'impronta lasciata sul finestrino dell'auto, su cui Greco aveva lasciato Grimaud con lo sconosciuto, a permettere di risalire all'evaso, con precedenti per rapina, stupro e armi.

«Lo Stato per noi - ha commentato il figlio - ha fatto acqua dappertutto».

Giuseppe Vittori

Milano, 34enne ucciso in strada a colpi di fucile

MILANO. Agguato mortale a Milano senza alcun movente apparente. La vittima è Domenico Baratta, 34 anni, nato a Caracas (Venezuela), ma residente nel Cremonese, impiegato alle Poste, sposato e padre di una bimba di 8 anni. Ucciso a colpi di pistola in via Ascanio Sforza, lungo il Naviglio Pavese di Milano, da due sconosciuti. Ferito, ma non gravemente, l'amico che si trovava con Baratta, Saverio B., 31 anni, cameriere. Le sue condizioni non sono preoccupanti, è stato raggiunto dai pallini della fucilata ad un braccio. Sulla vicenda stanno indagando gli uomini della Squadra Mobile della Questura milanese.

Ferisce la moglie a martellate e s'impicca

VARESE. Un pensionato di 63 anni si è impiccato dopo aver ferito a martellate la moglie. È accaduto sabato a Ferno, in provincia di Varese. Francesco Giacquinto, ex operaio metalmeccanico, ha litigato con la moglie Anna di 60 anni. Nel corso del diverbio, l'ha colpita alla testa con due colpi di martello, facendola cadere a terra. Poi, spaventato per il gesto, forse convinto di averla uccisa, ha preso una corda e si è impiccato alla ringhiera del balcone dell'abitazione, in via della Repubblica a San Macario, una frazione di Ferno. La moglie Anna è stata invece ricoverata all'ospedale con una prognosi di 30 giorni.

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità

PADIGLIONE 147

CONCESSIONARIA PER BOLOGNA E PROVINCIA

CEA

- VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
- VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

ESCLUSIVISTA VEICOLI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

ESCLUSIVISTA - PATROL GR 200SX - MAXIMA QX

continua il contributo alla rottamazione su MICRA - ALMERA e PRIMERA



GRAZIE ALLA SODDISFAZIONE DEI NOSTRI CLIENTI SIAMO TRA I PRIMI IN ITALIA